



## TRILOGIE DEL NORD

# La gente è cattiva

Un avvocato ingenuo ma profondamente buono finisce nel mirino di una comunità August Strindberg indaga la natura umana

di Michela Marzano

«C

hissà che non fosse per la sua origine straniera, ma forse c'entrava il suo aspetto, perché sulla fisionomia, sul volto, si

leggeva nitido un ineluttabile destino. Era condannato a soffrire per sé e per gli altri, e la gente sentiva una specie d'impellente dovere di contribuire all'adempimento della sua sorte, torturandolo. Fin dai tempi della scuola, aveva subito le angosce di compagni e docenti e quando se n'era lamentato con i genitori era stato sgridato, lui, l'offeso».

Dopo aver tradotto *Solo* (2021) e *La festa del coronamento* (2022), le edizioni Carbonio pubblicano ora la traduzione italiana del terzo volume della trilogia del drammaturgo e scrittore svedese August Strindberg (1849-1912), *Il capro espiatorio*. Non si tratta di una trilogia in senso stretto, come spiega bene Franco Perrelli nella sua introduzione, ma





in tutti e tre i romanzi Strindberg indaga i temi della solitudine esistenziale e si interroga sull'indirizzo metafisico della condizione umana. Quando aveva iniziato a pensare a questi romanzi, d'altronde, lo scrittore svedese aveva come intento proprio quello di creare una sorta di *comédie humaine* svedese, storie capaci di mettere in relazione l'esistenza dei singoli personaggi con la propria epoca, gli usi e i costumi del tempo, gli atteggiamenti e le credenze della sua gente.

La struttura narrativa de *Il capro espiatorio* - pubblicato nel 1907 e scritto in un paio di mesi - è piuttosto rarefatta: costruito intorno a tre uomini - un avvocato, Edvard Libotz, che nonostante le capacità e la precisione che lo caratterizzano ha sempre faticato a conquistare colleghi e superiori, un oste, Askanius, che è un uomo fine, silenzioso, tranquillo, ma anche estremamente caparbio, e un commissario sfuggente e poco affidabile, Tjärne, che sarà in parte responsabile della tragica fine di Askanius - il romanzo, come nota Perrelli, ha uno sviluppo dialogico quasi musicale. Le storie dell'avvocato, dell'oste e del commissario si intrecciano costantemente, ma il vero protagonista è Libotz. È infatti attraverso la sua storia che lo scrittore svedese vuole mostrare cosa accade nel momento in cui un uomo diventa il capro espiatorio di una comunità, e si rassegna pian piano al proprio destino.

Quando arriva nella cittadina svedese sperduta tra le montagne che è al centro delle vicende narrate, Edvard Libotz è un giovane avvocato timido e impacciato. Apre il suo studio con tanto di targa scintillante, confidando che presto riuscirà ad avere molti clienti. Ma con il passare del tempo, si rende conto che la comunità gli è ostile, non tanto e non solo perché è forestiero, quanto perché porta in sé qualcosa di sgradevole, qualcosa che suscita antipatia, come una tendenza irrefrenabile a sobbarcarsi di colpe non sue: «Era proprio come segna-

to dal destino e non si osava sfiorarlo, si aveva quasi paura di entrare nel suo cerchio magico, di legare la propria sorte alla sua».

Riprendendo il tema del "grande disprezzo", già trattato ne *La festa del coronamento*, Strindberg costruisce questa storia per mostrare come sia facile, per le persone stolte, non riconoscere la saggezza di chi li circonda. E, nella costruzione del personaggio dell'avvocato, si ispira, in parte, alla figura del Principe Myskin, il protagonista de *L'idiota* di Dostoevskij, l'emblema stesso dell'uomo assolutamente buono, a metà strada tra Gesù e Don Chisciotte. Edvard Libotz oscilla costantemente tra la santità e il velleitarismo: si interroga più volte, nel corso del romanzo, su come sia possibile che gli esseri umani vengano trascinati impotenti verso male e su come Dio possa permettere che la vita sia talvolta così cinicamente cattiva, ma poi, a tratti, parla un linguaggio infantile e si comporta in maniera grottesca. Libotz è un uomo intelligente, acuto, di mente aperta. Ma è anche talmente ingenuo da sembrare sciocco, con una buonafede che lo spinge a credere sempre nell'onestà altrui. È il suo carattere. Che lo spinge anche a non arrabbiarsi e, meno che mai, a volersi vendicare, pure quando subisce un grave torto: «Talvolta era così, schiacciato dall'odio che perdeva ogni capacità di resistenza. Allora si accusava di tutto: il minimo diventava enorme, rivan-gava quanto dimenticato e riparato, e riteneva di essere il peggiore di tutti gli uomini».

Ultimo romanzo di August Strindberg, *Il capro espiatorio* ci restituisce un'analisi profonda della natura umana e, affrontando il tema della sottomissione, del dominio e del disprezzo quando ormai lo scrittore ha raggiunto una piena maturità, riesce a raccontare in modo al tempo stesso amaro e ironico quello che è forse il cuore stesso della condizione umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO  
★★★★☆  
August Strindberg  
**Il capro espiatorio**  
Carbonio  
Traduzione Franco Perrelli  
pagg. 168  
euro 15







▲ **Il ritratto**

Victor Ritter von Bauer, immortalato nel 1918 dal grande e tormentato artista austriaco espressionista Egon Schiele (1890-1918)

***“Il capro espiatorio”  
fu scritto in un paio  
di mesi e uscì  
in Svezia nel 1907***

